

2 ottobre 2021
IT'S HUB
Via Ignazio Pettinengo, 72
Roma



LASCAUX

una rassegna di arti visive, sonore e performative

a cura di **MINIERA**

in collaborazione con **IT'S**

PREVIEW

con

**Lutz Bacher, Cristiano Carotti, Sandro Mussida, Peter Rose,
Matilde Sambo, Stan VanDerBeek, Patrizia Vicinelli**

Catabasi e Anastasi. Una discesa nel sottosuolo per prepararsi all'ascesa in cielo.

Come nel santuario di Trofonio a Lebadea – di cui parla Pausania nella sua guida della Grecia –, nel quale ci si calava scivolando prima su una corda e si penetrava, quindi, in un buco, finché un turbine avvolgeva il corpo spegnendo la coscienza e lo sospingeva all'interno, dove sopravvenivano visioni.

O, prima ancora, come nella grotta di Lascaux, in cui avvenne un vero e proprio miracolo: la nascita dell'arte. Così come esiste un momento in cui il giorno nasce dalla notte, la luce che ci proviene da Lascaux è quella dell'aurora della specie umana. L'arte è il miracolo originario del passaggio da una condizione pre-umana, da un essere a noi sconosciuto, all'uomo propriamente detto. Niente ci permetterà di rivivere quel passaggio avvenuto nella notte dei tempi e nemmeno l'inquietudine che dovette sperimentare l'uomo nella caverna o il gioco di maschere tra l'uomo e l'animale. Dobbiamo supporre che le grotte attraessero in ragione del terrore naturale che l'uomo ha dell'oscurità e che il loro aspetto contribuisse al sentimento di potenza magica, di accesso in un ambito inaccessibile che era in quell'epoca l'oggetto della pittura. Ma ciò che è certo è che nella penombra della grotta, alla luce delle torce, l'uomo oltrepassò tutto ciò che era esistito fino ad allora e creò ciò che non era mai esistito prima: il gioco dell'arte, perché comunque l'arte è e rimane un gioco. La nascita dell'arte può essere considerata come una protesta contro il mondo che esisteva allora e che tuttora esiste, ma senza il quale la protesta stessa non avrebbe potuto prendere corpo. È la trasgressione della legge del lavoro, è la festa che eccede le regole osservate abitualmente. L'uomo rifiuta il suo lato umano e la sottomissione al progetto, che prevede l'oggetto e la sua fabbricazione. L'arte è la rivelazione di qualcosa di inatteso, di qualcosa di veramente improbabile e tuttavia possibile. L'arte è ciò attraverso cui si mostra l'insperabile. L'arte come spiraglio, come feritoia.

A guidare l'iniziato in questo primo viatico, giù per le scale che portano nelle grotte sotterranee di Lascaux, è la voce di **Patrizia Vicinelli** (Bologna, 1943-1991). Una lallazione, un balbettamento soprattutto affettivo o esclamativo, come se il linguaggio fosse tornato alla sua fase embrionale. È la nudità della "parola prima" – senza sorrisi, senza ornamenti e smalti –, come quella della Sibilla che

fa risuonare i propri oracoli per mille anni, perché non è mai compresa all'istante. Un linguaggio che apre la durata, che strappa ed inizia. Un linguaggio profetico, che viene da lontano. Ciò non significa che esso detta il futuro, ma che non parte da qualcosa di già detto e verificato, né da una verità in corso. Esso annuncia, indica l'avvenire, come un linguaggio futuro, che si supera sempre poiché assume senso e valore solo dinnanzi a sé, ingiustificato. Una parola impersonale e sempre a venire. Una parola densa, che richiama, interroga e trascina avanti chi l'ascolta, costringendolo a svincolarsi dal suo presente per arrivare a se stesso come a ciò che non è ancora.

Le realtà soprasensibili che l'iniziato incontra si presentano ora sotto forma di righe di scrittura. Linee, punti, superfici. L'arte enfatizza l'unicità e tollera la stranezza. Non sai mai quello che sta per accadere. E in uno stesso istante accadono sempre molte cose. Bolle di pensiero e zampilli di passione. E nel suo accadere, la cosa è già fuggita via. Instabile. Troppo presto, troppo tardi. Come la vita. Come una pagina web di **Lutz Bacher** (??? – New York, 2019).

Una scrittura che può diventare un film esoterico. È il caso di *SpiritMatters* di **Peter Rose** (Philadelphia, 1947), un monologo silenzioso sulla percezione simultanea dello spazio e del tempo. Un film costruito scrivendo direttamente sulla celluloida trasparente. Un esperimento interattivo di lettura, scrittura e visione. Un modo d'espressione del pensiero analogo a una scrittura rudimentale.

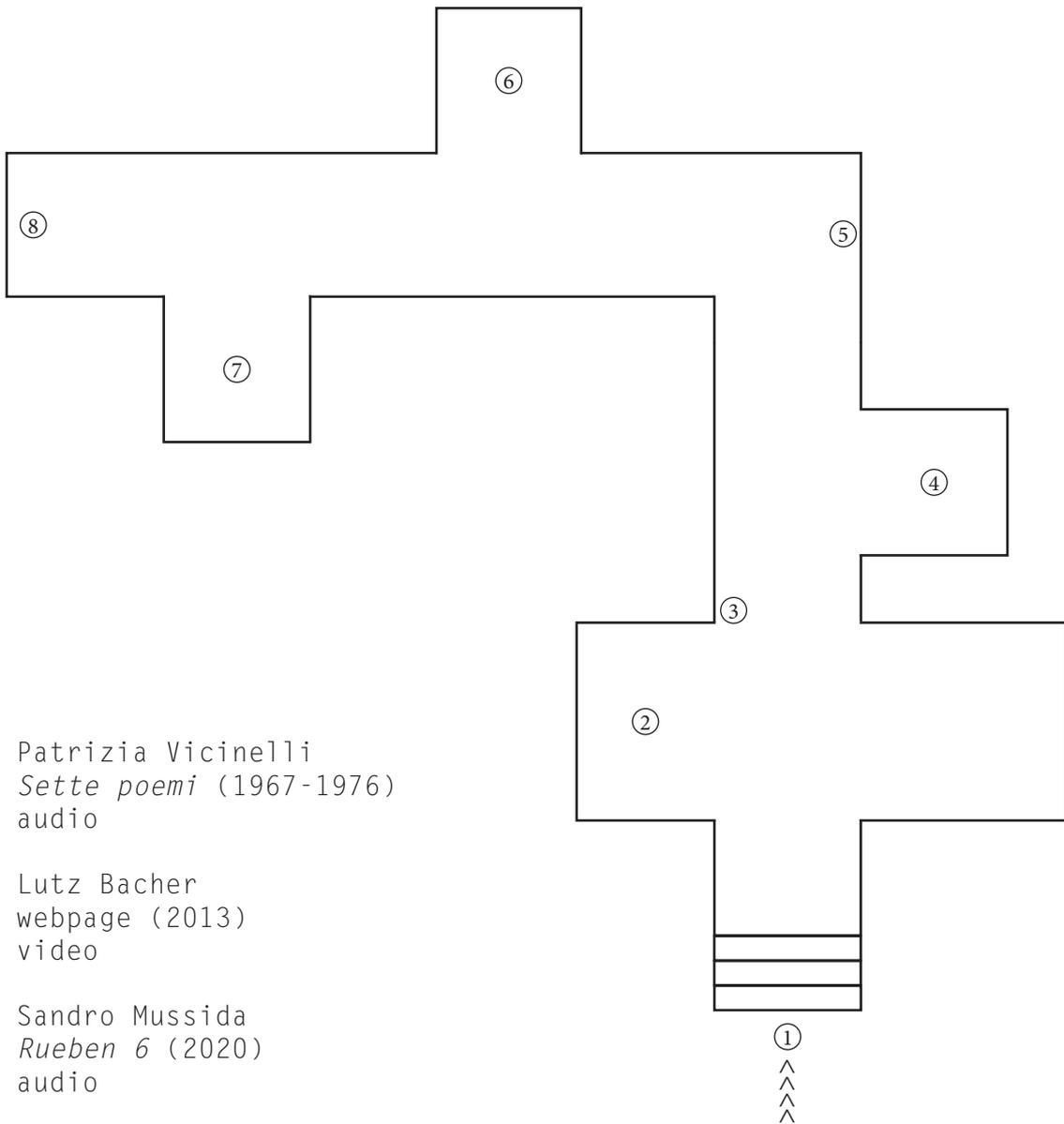
In ogni caso, scendendo gli scalini che portano sottoterra a Lascaux, dobbiamo riconoscere – senza illusioni, senza gravità e senza impazienza – che essi ci conducono sulle tracce di esseri lontani, emersi dalla notte animale. Immergersi nell'ambiente oscuro e impervio della caverna – sembra dirci **Matilde Sambo** (Venezia, 1993) in *Cave* – significa prendere in esame l'umanità nella sua dimensione arcaica, fare un'archeologia di noi stessi, oltre che cercare una forma di protezione. Violando il silenzio della caverna, entriamo, per quanto possibile, nell'ambito del passato più remoto. Ma più ci sentiremo oltrepassati, più avanti potremo giungere nei segreti di questo mondo per sempre scomparso.

Possiamo ancora cogliere l'immensa potenza di un mondo selvaggio e notturno, come quello della bestialità incantatrice? Di un mondo impenetrabile, popolato da bestie feroci come quelle rappresentate da **Cristiano Carotti** (Terni, 1981) nelle sue due sculture? Chi sono? Vogliono forse tenere il visitatore lontano dal loro regno? O vogliono proteggerlo da un pericolo imminente? Non ci è dato saperlo, perché non possiamo sperare di forzare il loro silenzio inumano.

A questi esseri mostruosi fanno da contrappunto le immagini di *Fairy Cage*, che ci lasciano una strana sensazione di dolcezza animale, che ricorda una metempsicosi. È come se la **Sambo** fosse diventata anche lei un animale e avesse filmato questi esseri – così diversi da noi – in un momento di confusione o di dormiveglia. Sono immagini che ci fanno scivolare verso una dimenticanza della sensazione del limite: è come se non esistesse più nessuna differenza tra lo sguardo di chi osserva e la presenza degli esseri osservati. Ma, allo stesso tempo, sono immagini che ci fanno sentire improvvisamente il peso della civilizzazione, di cui l'uomo, ciò nonostante, è piuttosto fiero.

E la senti la musica di **Sandro Mussida** (Milano, 1974)? È una musica fatta di forme e figure sospese, che sussistono di per sé stesse senza aver bisogno di un sostrato. Come quelle che si percepiscono in sogno: voci, persone, montagne, oceani e continenti. Che si tratti di un sogno veridico o di un sogno menzognero, in che modo il cervello, o qualcuna delle sue cavità, le potrebbe contenere? Come il dormiente che si sveglia dai suoi sogni lascia il mondo delle Forme immaginali senza doversi mettere in moto né avere il sentimento d'una distanza materiale da quel mondo, così colui che muore a questo nostro mondo incontra la visione del mondo della Luce senza dover compiere un movimento, perché è lui stesso nel mondo della Luce: in quella luce liquida, anamorfica, filmata da **Stan VanDerBeek** (New York, 1927-1984) nel suo *stoner trip* interstellare *Fluids*.

Bisogna fare attenzione però. Nessuna delle opere presenti è un'entità pietrificata da scrutare con distacco. Ciascuna è, al contrario, una presenza viva, in espansione, che vibra e reagisce orientando lo sguardo che l'interroga. Perciò sarà sempre possibile un nuovo percorso, in risposta a qualsiasi sollecitazione imprevista che, venendo da fuori, capovolga l'ordine raggiunto.



1. Patrizia Vicinelli
Sette poemi (1967-1976)
audio
2. Lutz Bacher
webpage (2013)
video
3. Sandro Mussida
Rueben 6 (2020)
audio
4. Peter Rose
SpiritMatters (1984)
film
5. Cristiano Carotti
Wolfs (2020)
sculture
6. Matilde Sambo
Fairy Cage (2018)
video
7. Matilde Sambo
Cave (2020)
video
8. Stan VanDerBeek
Fluids (1964)
film